

LA TRATTATIVA

**Veneto Banca
e Bpvi appese
a Merkel
e Juncker**

ALLE PAGINE 14 E 15

BANCHE IN BILICO » LA TRATTATIVA

Ex popolari, la road map al G7 E martedì i cda per fare il punto

L'indiscrezione: il premier Gentiloni avrebbe sondato Merkel e Juncker a margine del vertice in Sicilia
Il nodo rimane il miliardo a carico dei privati: Quaestio Sgr si chiama fuori, il rebus è su chi lo metterà

di **Roberta Paolini**

► VICENZA

È un destino sospeso quelle delle popolari venete. Il cui verdetto finale uscirà probabilmente dal G7 di Taormina. Dalle parti di Montebelluna, Vicenza e della Capitale, all'indirizzo dell'ufficio dello stesso Pier Carlo Padoan ministro del Tesoro, attendono di sapere se il premier Paolo Gentiloni è riuscito a convincere la Cancelliera Angela Merkel a sostenerlo per evitare alle ex popolari il baratro della risoluzione o del bail in. L'incontro, secondo alcune fonti, si sarebbe svolto ieri. Il tema è in discussione a latere delle fittissime agende dei sette grandi. In Sicilia difficile escludere che il premier Gentiloni abbia tentato il confronto sull'argomento anche con il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker. Alla vigilia del G7, da quel che risulta, Padoan avrebbe convinto il vertice, presidenti e ad di Bpvi e Veneto Banca, a non rassegnare le dimissioni proprio con la promessa che il premier avrebbe sostenuto la causa delle venete nel consesso internazionale. La situazione, si sa, è gravissima. Martedì sarebbero previsti due consigli di

amministrazione per fare il punto.

Intanto venerdì con un comunicato fotocopia Bpvi e Montebelluna hanno annunciato di sondare le intenzioni del loro pressoché unico azionista Atlante. Una nota stampa che è sembrata quasi provocatoria, se non si trattasse di una questione serissima. Il fondo ha come sottoscrittori banche e fondazioni, e sia Carlo Messina (ceo di Intesa) che il padre delle Fondazioni, Giuseppe

Guzzetti, hanno detto già, senza possibilità di diversa interpretazione, che di soldi da gettare dentro al fondo gestito da Quaestio sgr non ce ne sono altri. Al netto delle intenzioni di Atlante (che i soldi residui li deve usare per gli Npl) andrebbe altresì rimarcato che il fondo di Alessandro Penati di miliardi nelle due venete ne ha già messi malcontati 3,4. Miliardi, non noccioline, che finora sono serviti a coprire i buchi delle dissenne e passate gestioni, ma non può sfuggire che le due venete in questi due anni non sono riuscite a sistemare nulla. I costi sono lievitati a dismisura cacciandole totalmente fuori mercato. Il rapporto costi/rica-

vi sta vicino al 100% praticamente per entrambe. E la mancata tempestività e determinazione nel sistemare l'affaire vecchi soci ha prodotto una repulsione fatale che ha avuto come risultato finale la fuga dei correntisti, tensioni smisurate sulla liquidità (tant'è che sia Bpvi che Montebelluna hanno dovuto emettere obbligazioni garantite dallo stato) e la caduta dei ricavi. Ma c'è ancora qualcuno che si ricordi - tanto per fare un esempio anche riguardo al management dell'ultimo biennio - che l'allora amministratore delegato di Bpvi, Francesco Iorio, aveva presentato un piano industriale che giurava sul ritorno all'utile dal 2018 con 220 milioni di profitti? E che dire degli aumenti di capitale falliti sia a Vicenza che a Montebelluna, e rilanciati solo da Atlante? Certo la Ue è stata arcigna e severa con gli istituti



locali, ma i burocrati di Bruxelles possono trincerarsi dicendo che stanno solo applicando la direttiva europea. Potrebbero essere meno rigidi, potrebbero comprendere meglio che dal

destino delle due venete dipende comunque la stabilità economica e finanziaria di un pezzo fondamentale dell'anima industriale dell'Italia, ma questo è. La Brrd ("Bank Recovery and Resolution Directive") l'ha votata pure il nostro Paese, funziona così, parla chiaro. E dice che si può derogare alle nuove norme solo in casi specifici, che gli aiuti di Stato sono con-

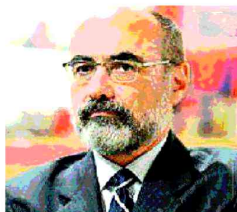
sentiti in determinate e precise circostanze. Qui la partita diviene politica. Qui il rebus o la garrota li può sciogliere solo il governo, come ha sottolineato il presidente di Bpvi, Gianni Mion. Bruxelles dice che serve un miliardo privato in più per poter lanciare la ciambella di salvataggio pubblica. Il premier Gentiloni cercherà di convincere gli euro burocrati a diminuire la richiesta, il resto sarà storia. Si spera a lieto fine.

Giorni decisivi sul destino di Bpvi e Veneto Banca
Ogni decisione rimandata al livello politico
dopo le condizioni imposte dai tecnici di Bruxelles

IL DOSSIER

Atlante II al lavoro sulle venete ma solo sui crediti deteriorati

Il Fondo Atlante II sta studiando il dossier "banche venete", ma solo per quel che riguarda una possibile partecipazione allo smaltimento delle sofferenze, così come sta facendo con Mps. È quanto viene sottolineato in ambienti vicini al fascicolo e al corrente



Alessandro Penati (Quaestio)

delle strategie dal fondo controllato da Quaestio. Il Fondo Atlante II, viene ricordato, ha ancora a disposizione 1,7 miliardi di euro che, per regolamento, possono essere impiegati solo in operazioni che riguardino Npl. Salvo cambi di direzione,

quello sarà il perimetro entro il quale saranno impiegati. Quindi, non in rafforzamenti di capitale. Per quel tipo di investimento ci sarebbe Atlante I che, però, proprio nelle venete ha già esaurito il suo plafond. E al momento non pare che ci siano finanziatori intenzionati a investire altre risorse in Atlante I. Così infatti hanno detto esplicitamente nei giorni scorsi sia esponenti delle banche come Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, sia un esponente del mondo delle fondazioni come Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri.



IL GOVERNATORE

Zaia: «La tragedia sono gli Npl ai saldi il patrimonio dei veneti»

«La credibilità dell'Italia in Europa è andata a zero oppure c'è un disegno per far fuori le banche solo perché sono del Veneto». Lo ha dichiarato Luca Zaia, presidente della Regione. Secondo Zaia, «si utilizzano due pesi e due misure, perché Mps ha avuto più di otto miliardi di interventi e il



Il governatore Luca Zaia

Veneto zero». Per Zaia, «la vera tragedia della quale non si scrive mai è un'altra: queste banche stanno progressivamente andando in difficoltà per gli Npl, cioè i crediti deteriorati». Per Zaia «siamo arrivati al punto che questi crediti si vendono al 5%, ciò vuol dire che il valore

del patrimonio delle nostre famiglie, dei capannoni, delle case, insomma i debiti dei nostri veneti, vengono venduti al 5, al 10%». «Perché - si è chiesto ancora Zaia - dobbiamo obbligare le banche ad andare in casino e a cedere poi il patrimonio dei veneti a dei terzi?». Zaia ha sottolineato che «lo spezzatino di queste banche mi sembra un'utopia perché diventerebbe un'equa divisione del malessere». In conclusione, «queste banche se non vengono salvate vanno in bail-in e il bail-in va messo in conto al Governo, non c'è più altro da dire».

IL SOTTOSEGRETARIO

Baretta: «Soluzione definitiva prima della prossima estate»

«Non molleremo al loro destino Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca, come non abbiamo fatto con Mps e altri istituti» perché «per il governo non sono due partite separate; vogliamo trovare una soluzione su entrambi i fronti». Lo ha detto il sottosegretario



Il sottosegretario Baretta

all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervistato da Mf e dal Corriere del Veneto. Parlando della trattativa in atto per il salvataggio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, «il contatto con l'Europa prosegue - ha spiegato - e confidiamo di trovare una soluzione che ci dia il

via libera alla ricapitalizzazione precauzionale. Insisteremo per raggiungere questo obiettivo». Baretta non si è sbilanciato in tempistiche, ma chi gli chiedeva se la soluzione possa arrivare entro l'estate, ha risposto: «Prima, non possiamo permetterci tempi lunghi». Il sottosegretario ha poi auspicato l'intervento di qualche imprenditore. «Lo consiglio - ha detto - Questi istituti sono rilanciabili. Alla fine dell'operazione, come accaduto all'estero, il loro valore crescerà e lo Stato dovrà uscire. E a quel punto chi sarà dentro farà l'affare».



Da sinistra Fabrizio Viola, Massimo Lanza, Gianni Mion e Cristiano Carrus



Frau Angela Merkel e il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni



